

Siamo i sonnambuli dell'era nucleare?

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-816637>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Siamo i sonnambuli dell'era nucleare?

“Disarmo” nucleare, soglia d'impiego, ordigni atomici a bassa intensità, reti informatiche e sistemi automatici



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capo-comunicazione STU

La fine della Guerra Fredda è stata accompagnata da una rapida quanto sorprendente rimozione collettiva dell'ipotesi di un conflitto nucleare. Forse proprio perché il tema aveva dominato per decenni gli scenari del confronto Est-Ovest, al punto di costituire l'allegoria apocalittica per definizione, la caduta della cosiddetta “cortina di ferro” e la retorica di rinnovata distensione che l'ha accompagnata l'hanno fatta scivolare in una sorta di limbo, almeno agli occhi dell'opinione pubblica. Ma se è vero, da lato, che il processo culminato con il crollo del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS è coinciso con lo stesso periodo in cui venivano siglati dalle due potenze antagoniste gli accordi di riduzione degli arsenali atomici (1987), alimentando così la percezione di una realtà internazionale oramai risolutamente avviata sulla strada del disarmo nucleare, è anche vero che tutte le potenze che già ne disponevano hanno continuato a mantenere un importante arsenale nucleare. In effetti, una riduzione del numero complessivo delle testate è avvenuta, ma a tutt'oggi stime prudenti indicano in 15 350 quelle rimaste a disposizione di vari Paesi, di cui 14 300 controllate da americani e russi. Di esse circa 4000 risultano allo stato operativo. Il rischio di una guerra nucleare si è quindi per certi versi ridotto, ma rimane comunque una possibilità molto concreta, dalle conseguenze devastanti e con un potenziale di



escalation non molto inferiore a quello dei tempi della MAD (*Mutual Assured Distruction*). Anzi, per molti aspetti, i rischi si sono diversificati e accresciuti.

Di uno si è parlato per un certo tempo (complice l'interesse di Hollywood): la possibilità che singole armi cadessero nelle mani di gruppo terroristici. Scenario non irrealistico, soprattutto nella fase d'incertezza che ha attraversato l'ex-URSS prima di tornare a un assetto più stabile e a un controllo centrale di nuovo efficace sulle testate disseminate sull'immenso territorio euro-asiatico. Ma questo scenario è in realtà più vicino alla dimensione criminale che a quella bellica, ritenuta viepiù remota o quanto meno circoscrivibile ai deliri di qualche dittatore fuori di senno, comunque presto riducibile al silenzio con un'adeguata rappresaglia. In realtà questa percezione è ancora fortemente

impregnata dalla cultura della MAD, fondata sull'idea dello scontro frontale e totale delle superpotenze, in una guerra planetaria di annientamento totale. Senza il confronto bipolare fra superpotenze, in un contesto divenuto multipolare, caratterizzato da un livello di conflittualità e potenziale devastante assai più modesto, anche l'idea di un impiego delle armi atomiche ha conosciuto una sorta di declassamento. Come dire che per gestire le guerre dei nostri giorni le armi convenzionali sono più che sufficienti e il ricorso al nucleare sarebbe non solo assurdo e ingiustificato, ma anche controproducente, per gli effetti sproporzionati che potrebbe innescare. In altre parole chi aspira a mantenere o estendere la propria influenza su determinate aree che gli interessano dal profilo strategico, politico o economico, ha tutte le ragioni per mantenere le azioni militari che

D A L
1845
IN PIAZZA
RIFORMA

Olimpia
Bar Pizzeria Ristorante
LUGANO

RMSI

Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana

Questo spazio pubblicitario
attualmente a disposizione,
appare in 12 000 copie
stampate in un anno

Il prezzo?

Solo Fr. 0.05833 la copia

per informazioni rivolgersi a:
I ten Dario Bellini
inserzioni@rivistamilitare.ch

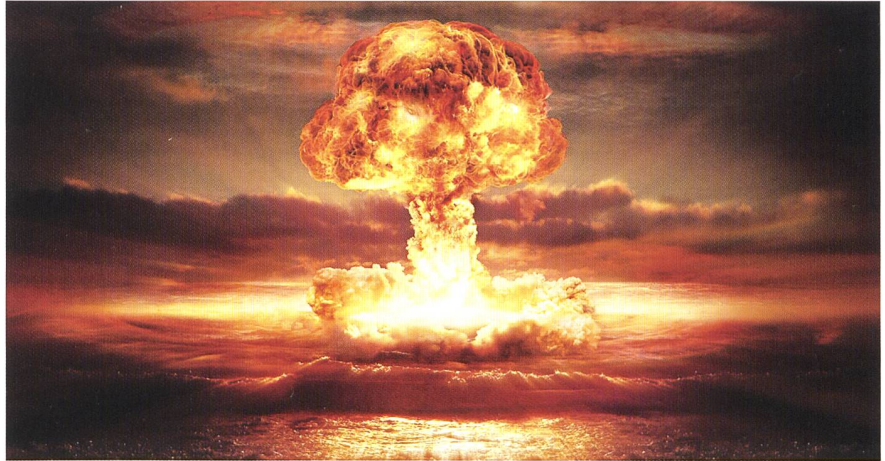
VICTORINOX

SWISSTOOL SPIRIT | 105 mm, 205 g, 26 Functions

MAKERS OF THE ORIGINAL SWISS ARMY KNIFE | VICTORINOX.COM

accompagnano la sua politica entro limiti definiti, per non rischiare conseguenze che vanificherebbero il senso stesso della sua azione.

Ragionamento fondato, sul piano razionale. Ma la storia insegna che queste situazioni sono influenzate spesso e volentieri da molte variabili, alcune delle quali difficili da controllare. A maggior ragione se, come sta avvenendo già da qualche tempo, si fa strada l'idea di sviluppare armi nucleari tattiche a bassa intensità. Questo specifico ambito, che non è di fatto mai stato trascurato dalla ricerca militare, anche e soprattutto negli anni migliori degli accordi per la riduzione degli arsenali strategici, sta mutando in modo assai significativo il quadro delle potenziali minacce. Se in passato la soglia di ricorso all'arma nucleare era collocata a un livello elevato, nella consapevolezza che avrebbe inesorabilmente innescato lo scontro totale, le nove armi tattiche, sensibilmente meno potenti di quelle delle generazioni precedenti (ce n'erano già moltissime durante la Guerra Fredda), dischiudono nuovi scenari, allettanti o inquietanti a seconda del punto di vista. Il loro sviluppo si accompagna infatti all'affermarsi di una nuova dottrina, in cui l'arma tattica non è più lo strumento per un'azione palesemente (si potrebbe dire "dichiaratamente") limitata in un contesto complessivo comunque dominato dai potenziali strategici. Il passaggio dall'uso di armi convenzionali ad alta capacità distruttiva a un ordigno nucleare a bassa intensità, nella nuova visione costituirebbe un salto di qualità limitato, non necessariamente destinato a innescare la sempre temuta *escalation* verso l'impiego delle armi strategiche. Nella dottrina russa costituirebbe anzi una sorta di "avvertimento calcolato" alla parte avversa, nel senso di mostrare di non temere



il ricorso all'atomica, ma nel contempo di voler comunque procedere per gradi nella possibile *escalation*. Ma gli osservatori più scettici concordano nel ritenere questi approcci assai rischiosi, con il pericolo di una rapida *escalation* più che mai imminente.

Ma un'altra inquietante minaccia si è fatta strada contemporaneamente all'estensione "verso il basso" degli arsenali nucleari. Il controllo di questi ultimi, a tutti i livelli (soprattutto a quello strategico, ma non solo), passa sempre di più attraverso le reti informatiche e i sistemi automatici di attivazione. È un problema presente da tempo: tra l'allarme, la sua conferma e la decisione di lancio dei vettori nucleari il tempo si misura in minuti. I mezzi di detezione avanzata dei lanci avversari sono stati perfezionati (anche alla luce di alcuni casi celebri, vedi "Able Archer" nel 1983), ma questo ha fatto guadagnare ben poco in termini di tempo. Più affidabile è un sistema combinato di apprezzamento di diversi fattori, che però impone di affidare importanti valutazioni alle reti informatiche e pre-decisioni (se non vere e proprie decisioni) cruciali ad algoritmi appositamente predisposti. Il tutto perché i tempi complessivi restano quelli, angusti, di sempre. Con quali rischi, alla

luce delle capacità crescenti della pirateria informatica, che sta diventando il primo, fondamentale campo di battaglia della guerra moderna? Gli scenari che si dischiudono sono molteplici e molto inquietanti. Fra essi non si può non considerare quello di un'attivazione a distanza di armi nucleari, magari sotto forma di un apparente "incidente", destinato a innescare una "adeguata reazione" già predisposta. Combinando controllo/interferenza sul piano informatico e un arsenale esteso e graduato di nuovi strumenti nucleari (dalla "bomba sporca" e le piccole cariche a effetto circoscritto, su su fino ai missili a lunga gittata) le possibilità sono moltissime. E con essere i rischi non solo di uso consapevole e mirato ma anche, non da ultimo, di un errore, destinato a provocare reazioni a catena fuori controllo perché affidate a macchine.

Qualcuno ha evocato, in rapporto alla situazione odierna, gli *sleepwalkers* (i sonnambuli) del 1914, come Christopher Clark definisce l'atteggiamento delle classi dirigenti europee avviate alla Prima Guerra Mondiale. Sul fronte dei rischi di guerra nucleare, bisogna ammetterlo, anche se a denti stretti, il paragone non è del tutto fuori posto. ♦

La Società Svizzera degli Ufficiali approva la decisione di pianificazione per la protezione dello spazio aereo

Berna, 9 marzo 2018 - **La Società Svizzera degli Ufficiali (SSU) approva la decisione di pianificazione presa oggi dal Consiglio federale relativa all'acquisizione di nuovi aeroplani da combattimento (NAC) e dei mezzi per la difesa terra-aria (DTA). La decisione non sorprende ed è praticabile. L'elettorato potrà pronunciarsi sulla decisione di principio del Consiglio federale tramite il referendum facoltativo. In seguito la scelta del tipo d'aereo così come il loro numero deve restare di esclusiva competenza del Consiglio federale.**

La SSU avrebbe preferito che gli avversari della protezione dello spazio aereo avessero dovuto ricorrere all'iniziativa popolare. Essenziale a questo punto è che il decorso della decisione di pianificazione non pregiudichi e soprattutto non ritardi il normale processo di acquisizione. Per questa ragione il Parlamento dovrebbe far avanzare rapidamente il progetto e dare gli indirizzi affinché l'elettorato possa pronunciarsi in un referendum il più presto possibile. La SSU prenderà parte al processo di consultazione.

Volume finanziario giustificato

Per la SSU il conto della politica di sicurezza 2018 è presto fatto: senza nuovi aeroplani da combattimento ed il rinnovamento della difesa terra-aria, l'Esercito perde la sua credibilità quale sistema globale, come sottolinea il col SMG Stefan Holenstein, Presidente della SSU. I mezzi finanziari richiesti dal rinnovamento globale della difesa aerea integrata a protezione dello spazio aereo svizzero sono ingenti, ma giustificati sotto ogni punto di vista. Gli 8 miliardi preventivati dal Consiglio federale così come l'aumento del budget militare di 1.4% all'anno vanno nella giusta direzione.

La SSU approva questo quadro definito per la prima volta dal Consiglio federale e s'impegnerà con energia e convinzione per una difesa aerea forte e indipendente.

Il fattore tempo è più importante del tipo d'aeroplano

Il rinnovamento delle forze aeree acquisisce a questo punto un'assoluta priorità nel programma d'armamento. Nuovi aerei da combattimento e di difesa aerea terra-aria non devono soltanto proteggere lo spazio aereo ma anche sostenere attivamente in modo efficiente le truppe a terra (carri, artiglieria, aiuto alla condotta e logistica) grazie alle rispettive capacità. Il tutto viene ritenuto urgente in quanto apartire dall'anno 2025, oltre agli aeroplani da combattimento ed alla difesa aerea terra-aria, anche i sistemi d'arma pesanti basati a terra saranno oggetto di rinnovo o sostituzione. Altrimenti si corre il rischio di essere confrontati con una congestione nel programma d'armamento.

Per questa ragione è essenziale per la SSU che il processo, basato sulla decisione di pianificazione, non provochi inutili ritardi. Eventuali discussioni circa il tipo d'aereo e il loro numero sono allo stadio attuale indesiderati e controproduktiv: per questa ragione e altrimenti detto da evitare.